

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 10 (1964) 1 - NAPOLI

LABEO

La nostra rivista, compiendo quest'anno il suo primo decennio di vita, intendeva celebrarlo con la pubblicazione di due raccolte di scritti: l'una a ricordo di un maestro defunto e indimenticabile, Siro Solazzi; l'altra in onore di un maestro vivente e amatissimo, Vincenzo Arangio-Ruiz.

Il disegno, purtroppo, non si è potuto compiutamente avverare. Vincenzo Arangio-Ruiz, di cui ci apprestavamo a festeggiare il 7 maggio 1964 l'ottantesimo anno, è scomparso, di morte impreveduta improvvisa, in un freddo pomeriggio del 2 febbraio.

Ancora una settimana prima, il 25 gennaio di quest'anno, Arangio-Ruiz presenziava, lietamente commosso, ad una riunione solenne dell'Università di Napoli in occasione della quale gli veniva conferito il dottorato in giurisprudenza honoris causa. Sebbene provato da una recente malattia, sembrava avviato ormai sulla via della completa ripresa. Ci parve anzi magicamente ringiovanito al ricordo della sua prima laurea in diritto, conseguita a venti anni, dodici lustri avanti, nello stesso Ateneo, che ne onorava ora l'affermata statura di maestro. E invece in pochissimi giorni (anzi in pochissime ore, ch  sino alla tarda notte del primo febbraio ancora studi  e scrisse, quietamente sereno, al suo tavolo da lavoro) la malattia lo riprese e lo pieg , per sempre.

Dire di Arangio-Ruiz, della sua tempratura umana e della sua personalit  di studioso, non   compito cui sapremmo, specie in quest'ora immediata, assolvere. Possiamo dir solo che, al di l  della stima e della venerazione, gli portavano tutti, anziani e giovanissimi, un affetto quasi familiare. Pur se da circa vent'anni era passato ad altra Universit , gli eravamo rimasti egualmente vicini e, nel ricordo incancellabile del periodo, dal 1921 al 1946, del suo magistero napoletano, lo sentivamo tuttora uno dei nostri. Di pi , vedevamo in lui il modello di quel che vorremmo essere e non siamo, sia per vivezza d'intuito, che per profondit  di dottrina, ed eleganza di stile, e felice comunicativa del pensiero, e severa dedizione agli studi, e cordialit  calda e generosa del tratto.

Avevamo intitolato la raccolta a lui dedicata Synteleia Vincenzo Arangio-Ruiz. Συντέλεια, appunto, per segnalare la singolare concordia di

tanti e tanti studiosi, delle più varie discipline e delle più diverse nazioni, con la sua luminosa figura di Nestore, o forse meglio di Ulisse, dei romani, dei papirologi, dei giuristi contemporanei. L'opera era in primo luogo destinata a lui, perché la sfogliasse, ne scorresse le pagine e ne apprezzasse, al di fuori della validità dei singoli contributi, la compatta espressione di omaggio per quell'ottantesimo genethaco, che ci si augurava soltanto una tappa, non l'ultima, di una vita così nobilmente e intensamente vissuta.

Sapere che Arangio non potrà leggere questa sua Synteleia, ci addolora profondamente. Ma maggiormente ci spinge a pubblicare l'opera, e a pubblicarla così com'essa era stata concepita e composta: non come omaggio ad un maestro scomparso, ma come omaggio ad un maestro vivente, di cui non si sospetta la fine imminente. Ci illuderemo di aver fermato per qualche poco ancora il corso inesorabile degli eventi e di essere giunti, malgrado tutto, a quella data del 7 maggio 1964, che Arangio era il primo ad attendere come una ricorrenza festosa da dedicare alle gioie dell'amizizia.